

La Confusione

L'ACADEMY NON AMMETTE NEANCHE HANEKE SPARIRÀ L'OSCAR AL FILM STRANIERO?

Ai tempi della globalizzazione non basta il passaporto per certificare la propria appartenenza: bisogna anche parlare la lingua del paese natale. Almeno al cinema, come sembra di capire dai comportamenti dell'Academy, l'istituto che assegna gli Oscar, e che oggi è in difficoltà nel riconoscere la nazionalità di un film. Bocciano giorni fa *Private* di Saverio Costanzo perché parlava palestinese ed ebraico. Bocciano ieri anche *Caché* dell'austriaco



Michael Haneke, perché con i dialoghi in francese. L'Ampas (Academy of Motion Picture, Arts and Sciences) ammette che la pellicola di Costanzo fosse al cento per cento italiana, così come quella di Haneke è profondamente austriaca, ma certo Juliette Binoche che parla con l'erre arrotondata non è sembrata rappresentativa di Vienna e dintorni. Dall'impatto non se ne esce facilmente, pensate che la lingua sia distintiva? Nelle corti ottocentesche si parlava in francese, in Russia come in Germania. Giulio Cesare disse le sue ultime parole in greco. E nemmeno i contenuti sono d'aiuto a volte, prendi un soggetto come Heidi, tutto mucche e pascoli alpini: realizzata dal giapponese Miyazaki. Nell'impossibilità di tornare al cinema muto, l'Academy batte in ritirata e annuncia che in futuro la categoria del film in lingua straniera potrebbe venire del tutto soppressa... **Rossella Battisti**

RITORNI Sabato riprende su Raitre «Che tempo che fa» di Fabio Fazio, oasi di tv parlata in una stagione in cui si grida troppo, e per la prima puntata il conduttore si ritiene iperfortunato: «L'ospite è Sabina Guzzanti, messa in testa alla lista dei "cattivi"»

di Maria Novella Oppo / Milano



Fabio Fazio nella puntata di «Che tempo che fa» dell'anno scorso con Enzo Biagi

Fazio: Sabina vietata? La chiamo io

ri) è nuovo e nuovo il regista (Duccio Forzano). Autori, con lo stesso Fazio, Pietro Galeotti, Marco Posani e Michele Serra. In più, per i primi tre mesi ci sarà Luciana Littizzetto, seguita per altri tre da Paolo Rossi. E non mancheranno neanche Antonio Cornacchione e Maurizio Milani, nonché Filippa Lagerback. Più ovviamente gli specialisti in vuole Luca Mercalli e Luca Lombroso e gli ospiti. E tanta abbondanza deriva anche da dieci minuti di durata in più.

Caro Fabio, partite in un momento bello caldo...

Non per colpa nostra. Comunque siamo stati

«La censura? Per me uno deve sempre dire quello che pensa e chi accusa un comico di fare il mestiere altrui vuole tacitare tutto»

iperfortunati. Basta dire che l'ospite della prima puntata è Sabina Guzzanti, risultata in testa nella lista dei più cattivi.

Così mi obblighi a farti subito la domanda più ovvia e urgente: come ti collochi di fronte alla censura?

Guarda, personalmente ho ritenuto sempre di non tenerne minimamente conto. Essendo un inguaribile illuminista, considero che uno debba sempre dire quello che pensa, con grande senso del pudore e del rispetto per se stesso e per il pubblico. Siccome faccio un talk show, mio compito è essere divertente e magari perfino interessante. Non mi voglio porre altri problemi: lo scopo è piacere, far bene il proprio lavoro è già molto.

Ma forse non è abbastanza. Infatti, se un magistrato fa bene il suo lavoro dicono che usurpa il potere della politica, se un comico fa bene la satira dicono che fa il giornalista, se fa il giornalista gli dicono che fa un uso criminoso della tv... Non è che, alla fine, l'unico modo di fare il proprio lavoro è fare il lavoro degli altri?

No, io penso che bisogna fare il proprio lavoro. L'accusa di usurpazione è un modo di tacitare

tutto e tutti. Credo per esempio che fare bene tv voglia dire fare share e non deludere il pubblico. È già talmente ambizioso questo...

Infatti, guarda che cosa ha combinato Celentano, ottenendo un risultato di share mai visto.

È stata una clamorosa iniezione di vitalità in una tv formattizzata. Ecco la prova che c'è un enorme pubblico disposto a vedere la tv senza reality. E dire che io non ho niente contro i reality, sempre che non siano l'unica offerta.

È dal punto di vista della qualità, che cosa pensi di «Rockpolitik»?

È un programma molto cinematografico e quindi molto elegante. E lui poi, così stragante da essere il più moderno di tutti. **Eppure lo hanno accusato di fare tv vecchia.**

Ha messo insieme frammenti di linguaggi diversi, anche antichi, ma con adiacenze sorprendenti. Se osi parlare tanti minuti sul bello e la città, con quel ritmo rallentato, a me sembra una cosa molto moderna, se non altro per l'estremo coraggio. È anche una scelta politica nel contenuto e assolutamente unica dal punto di vista formale, capace di rompere ogni regio-

la.

Facciamo un passo indietro: ti volevano per i «pacchi» di Raiuno. Poi hanno scelto Pupo e si è visto che bastava lui per fare anche meglio di Bonolis. Adesso non pensi di essere stato fortunato a scappare il pericolo?

Per essere onesto, penso proprio di essere stato fortunato ad uscirne. Me ne sono reso conto subito, senza aspettare i risultati. Cattaneo mi diceva che solo io ero il nome su cui c'era accordo, ma sinceramente «Affari tuoi» è la cosa più distante dalla mia tv. Mi fa comunque molto piacere per Pupo, con cui ho lavorato.

Ritornando alla prima puntata di «Che tempo che fa» e alla vostra prima ospite, Sabina Guzzanti, si ricasca sul tema della censura e sui programmi messi a tacere. Anche tu, una volta, dovevi debuttare su La7 e non ti abbiamo più visto per parecchio tempo...

La censura ha delle forme molto diverse da come te le aspetti. È più facile essere ignorati, non ti chiama più nessuno e rimani come sospeso. Ma forse è un discorso da non fare più. Il discorso da fare oggi è quello sulla libertà di

espressione, che non può essere regolata. La libertà non può essere condizionata. E parlo non di libertà di satira, ma di libertà di espressione.

Cioè addirittura di diritti costituzionali. Non sono anni facili. C'è una prudenza decisamente eccessiva, ma noi già l'anno scorso abbiamo superato gli imbarazzi ospitando Biagi, Santoro e molti altri. Non si fa politica solo invitando i politici e poi penso che la libertà di espressione non può essere regolata neanche dalla par condicio... Così ora diranno che do ragione a Berlusconi, ma quello che voglio dire è che bisogna intervistare il personaggio che ha da dire le cose più interessanti su un dato argo-

«Celentano ha dato un'iniezione clamorosa di vitalità. Io? Mi basta fare lo scemo e sono contento di non essere ad «Affari tuoi»»

mento, senza dover a tutti i costi far parlare un altro che dice tutto il contrario. I diritti sono più importanti della politica, nel senso che è la politica che deve tutelare i diritti. Non si può spendere la libertà di espressione.

Questo non è certo quello che preoccupa Berlusconi. Lui vuole solo garantirsi ancora più spazio di quello che ha già e oltretutto farsi pagare dall'opposizione gli spot, che magari regalerà generosamente ai suoi alleati, per costringerli ancora una volta a chinare la testa. Comunque mi sorprende sempre di quanto sono seri i comici. Anche se tu non sei propriamente un comico, ma fai satira. Così come non sei un giornalista, ma fai informazione. Alla fine, che cosa sei?

Faccio intrattenimento. All'inizio della carriera una cerca una definizione, poi al contrario capisci che sei tu a definire il tuo ruolo, ma se ora mi dici che fai fatica a definirmi, mi sembra un bel complimento. Anche se, in fondo, basterebbe dire che faccio lo scemo.

Quello è il massimo della carriera. È vero, fare lo scemo è proprio il vertice della carriera.



MEDIASET Da oggi non replica più «Un mercoledì da tifosi». Come previsto, dicono, ma gli ascolti...

L'Uomo ragno scaccia il mercoledì di Bonolis

di Roberto Brunelli

L'Uomo Ragno s'arrampica sul grattacielo-palinesito di Mediaset, Paolo Bonolis scivola scivola scivola sempre più giù, se non altro nell'immaginario catatonico della televisione italiana. Questo, sia chiaro, lo dicono i maligni. Ossia: *Un mercoledì da tifosi* (Canale 5), la trasmissione del calcio intrasettimanale, dove c'erano i gol e i quiz, è rimasto un appuntamento solitario. È rimasto «un esperimento», come dicono nei dintorni di Mediaset, non aveva «nessuna ambizione di serialità». Andato in onda il 19 settembre, ha preso il 13,9% di share (meno di 4 milioni di spettatori, che non è poco ma non è abbastanza) e rimarrà un ricordo. Stasera il bis non c'è. Ci sarà *Spiderman*, l'uomo ragno, super-filmone di Sam Raimi, con Tobey Maguire nei panni del filamentoso e turbato supereroe, grande campione d'incassi, grandi pia-

ni-sequenza, strepitosi effetti speciali e, supponibilmente, grandi ascolti. Quelli che a Mediaset non arrivano con la tormentosa frequenza di un tempo, quelli che a Bonolis, come ritengono le teste d'uovo di Mediaset, non riescono più. E pure la pubblicitaria televisiva se lo mangia pezzo dopo pezzo, a Bonolis. Era il «golden boy» dell'auditel, l'asso pigliatutto, un uomo che meritava il tappeto di fantastiliardi che gli hanno steso dinanzi. Ora, con malcelato sadismo, gli si ricorda che è lui il vero «pacco» (il riferimento è ai pacchi di *Affari tuoi*, che Pupo spacchetta con tale impatto sull'Auditel che il ricordo di Bonolis si fa di giorno in giorno più sbiadito). Ora gli tagliano i programmi. Dalle parti di Palomino si fa intendere va tutto per il meglio: anche *Quelli che il calcio* in salsa intrasettimanale non faceva granché di share (intorno al 10%), ed è ingeneroso confrontare gli ascolti di *Serie A*, la trasmissione domenicale e calcistica del nostro, con quelli di

90° minuto o di *Domenica In*: li hai un carico di storia e di esperienza che Mediaset si sogna.

E pensare che, soprattutto dopo Sanremo, Bonolis veniva quasi santificato. Oggi, con il suo carico di sordismi (nel senso di Sordi Alberto), si è reincarnato in un essere umano (per esempio nell'intervista di domenica scorsa a Bill Gates, dove ha ripreso a sudare, come ai vecchi tempi). Forse Paolo Bonolis è soprattutto vittima delle manie di grandezza dei suoi nuovi capi, che pensavano di far piazza pulita a suon di fantastiliardi e di diritti-tv e che invece si sono ritrovati sottobotta nella guerra d'Auditel... o forse è vittima di una malattia nota come «isoladeifamosità» che ha gravemente affetto il servizio pubblico. Un morbo che ha fatto piazza pulita nei palinesisti (ultima puntata sull'argomento lunedì sera a *Porta a Porta*), sospingendo la Rai nell'Olimpo plastificato degli ascolti ma sprofondandola nei bassifondi totalizzanti dell'*irrealità*.